

Francesco Codello

Educazione e anarchismo

*L'idea educativa
nel movimento anarchico italiano
(1900-1926)*

CORSO EDITORE
FERRARA

© by Corso Editore
Via U. Bassi, 11/B - Ferrara
Tel. (0532) 247571

Indice

Prefazione	3
Introduzione	9
1. Educazione e libertà	15
1. La critica libertaria all'educazione e alla scuola	15
2. Contro l'educazione religiosa	23
3. Una nuova educazione: principi e metodi	33
2. Educazione e rivoluzione	49
1. Educare al cambiamento	49
2. L'istruzione e l'educazione come attività propedeutiche alla rivoluzione	69
3. Scuola laica e scuola libera	89
1. Il laicismo come nuova religione	89
2. Il laicismo come statalizzazione dell'educazione e dell'istruzione	101
4. Francisco Ferrer visto dagli anarchici italiani	117
1. Ferrer educatore libertario e rivoluzionario	121
2. Ferrer simbolo del rinnovamento e della libertà	125
5. Luigi Molinari e la rivista "L'università popolare" (1901-1918)	143
1. La rivista e il movimento delle Università Popolari	144
2. Il dibattito pedagogico	153
3. La scuola laica e la Scuola Moderna	159
4. Francisco Ferrer e la Scuola Moderna in Italia	165
5. Interpretazioni ideologiche sulla scuola e sull'educazione	170
Indice dei nomi	179

4. Francisco Ferrer visto dagli anarchici italiani

Francisco y Guardia y Ferrer (1) rappresenta sicuramente, per gli anarchici, colui che meglio di tutti gli altri educatori libertari assomma in sé le doti del pensatore e quelle del militante dell'educazione libertaria.

Nasce ad Alella, nei pressi di Barcellona, il 10 gennaio 1859 da una famiglia agiata di agricoltori e molto tradizionalista. Nonostante la sua educazione cattolica nel 1864 aderisce ad una loggia massonica e nel 1886 partecipa alla sommossa repubblicana di Villacampa e riesce ad evitare l'arresto riparando in Francia dove continua la sua attività rivoluzionaria. Qui entra in contatto con personaggi illustri della cultura e rivoluzionari famosi (E. Zola, A. France, E. Reclus, C. Lombroso, C. Malato e molti altri).

Nel 1894 due ricche signore parigine diventano sue allieve di lingua spagnola e si convertono agli ideali libertari e, alla morte della più anziana, gli lasciano una grande eredità perché egli possa concretizzare il suo sogno di fondare una scuola per il popolo escluso dalle conoscenze e dalla cultura.

Nel 1901 viene inaugurata la prima "Escuela Moderna" a Barcellona, dove il Ferrer è nel frattempo ritornato.

Il fenomeno si estende progressivamente e la notorietà del Ferrer si allarga all'

1. Cfr. A. Corbos, *Vita di Francisco Ferrer, vittima della reazione spagnola*, Genova 1909; L. Molinari, *Vita ed opere di Francisco Ferrer*, Milano, 1909; J. Mc-Cabe, *The martyrdom of Francisco Ferrer*, London, 1909; J. S. Coelmo, *Quem é Ferrer*, Lisboa, 1909; s. a., *Francisco Ferrer*, Paris, s. d.; E. Goldman, *Anarchism and Other Essays*, New York, 1910; Aa.Vv., *Les actes officiels du procès Ferrer*, Bruxelles, 1910; T. Concordia, *Il martirio di Francisco Ferrer*, Novara, 1947; S. Ferrer *Le véritable Francisco Ferrer par sa fille*, Paris, 1948; M. Dommanget, *Francisco Ferrer*, Paris, 1952; E. Battisti, *Rievocando Francisco Ferrer*, Verona, 1952; Aa.Vv., *Francisco Ferrer. Un précurseur*, Paris-Bruxelles, 1959; H. Day, *Francisco Ferrer. L'homme, la Escuela Moderna, ses idées, son idéal*, Paris-Bruxelles, Ed. Pensée et action, 1959; Aa.Vv., *La libertà. Numero per commemorare il sacrificio di Francisco Ferrer*, Perugia, 1959; H. Day, *Essai de bibliographie sur l'oeuvre de Francisco Ferrer*, Paris-Bruxelles, 1960; F. Ferrer, *Revolutionäre Schule*, Berlin, 1970; T. Tomasi, *Il contestatore Francisco Ferrer*, in: "Scuola e Città", Firenze, 1970; F. Ferrer, *Origini e ideali della Scuola Moderna*, Catania, Giannotta ed., 1974 (in particolare il saggio introduttivo di L. Patanè e la ricca bibliografia); F. Ferrer, *La scuola moderna e lo sciopero generale*, Lugano, La Baronata, 1980; J. Spring, *L'educazione libertaria*, Milano, Antistato, 1981; H. U. Grunder, *Theorie und praxis anarchistischer Erziehung*, Trozdem-Verlag, 1986; M. P. Smith, *Educare per la libertà*, Milano, Eleuthera, 1990; L. Brignoli, *Francisco Ferrer y Guardia*, Bergamo, Vulcano, 1993; Aa.Vv., *Francisco Ferrer*, Paris, I. Davy éditeur, s. d. Notizie sulla sua vita e sulle sue opere si trovano naturalmente in numerosissimi periodici anarchici di tutto il mondo.

intera Europa.

Ma nel 1906 viene accusato di essere il complice e il mandante dell'attentato contro il re Alfonso XIII, compiuto da un libertario di nome Matteo Moral che aveva lavorato come traduttore presso la Scuola Moderna. La scuola viene chiusa e lui arrestato e dopo tredici mesi di carcere processato e assolto.

Ripara nuovamente in Francia dove fonda, sotto la presidenza di A. France, la "Lega Internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia" che ha sedi in tutti i paesi europei.

Ritorna, per motivi familiari, in Spagna in coincidenza dei fatti della ribellione, estesa in tutta la Catalogna, contro la spedizione militare in Marocco, che si conclude con una durissima repressione da parte dello Stato spagnolo. Nonostante egli non partecipi a questi avvenimenti, con un pretesto viene arrestato e imprigionato e infine condannato a morte da un tribunale militare con un processo che viola ogni elementare diritto della difesa. Viene fucilato, nonostante le proteste del mondo intero, il 13 ottobre 1909.

Egli diventa il simbolo del rinnovamento radicale della pedagogia e al contempo il martire della barbarie culturale rappresentata dallo Stato e dalla Chiesa.

Il vasto movimento che ispirandosi alla sua "Escuela Moderna" si sviluppa in Spagna (in particolare in Catalogna), costituisce un punto di riferimento per gli anarchici di tutto il mondo. Le numerose scuole libertarie sorte in Catalogna e nel resto della penisola iberica non trovano paragone alcuno nel resto dell'Europa. In Italia solo a Clivio, ai confini con la Svizzera, per un certo numero di anni funziona una scuola che si richiama esplicitamente ai principi e ai metodi dell'educatore spagnolo (2).

Per la sua liberazione prima, per lo sdegno e le proteste per il suo assassinio dopo, si mobilitano nell'intera Europa, e in numerosi paesi extraeuropei, milioni di persone.

Francisco Ferrer è un simbolo del libero pensiero, dei rivoluzionari di ogni paese, dei rinnovatori dell'educazione, delle masse operaie che vedono in lui e nella sua opera, il concretizzarsi di tutte quelle aspirazioni che, nel campo dell'educazione, hanno riposto in anni di pensiero e di azione per modificare una società autoritaria e sfruttatrice. Ma è soprattutto il movimento anarchico che rivendica con forza, tenacia e insistenza, a sé questo straordinario educatore e divulgatore dei principi e dei metodi di una educazione libertaria.

Proprio gli anarchici sono, d'altronde, gli animatori e i diffusori di esperienze, più o meno riuscite, che fanno esplicito riferimento alle idee di Ferrer in diverse parti del mondo (3).

2. Cfr. G. Bertoni, *La scuola moderna di Clivio*, in F. Minazzi (a cura di), *Il sapere per la società civile*, Varese, Ed. Università Popolare, 1994; F. Codello, *La scuola moderna di Clivio*, Bollettino Archivio G. Pinelli, n. 3, Milano, 1994.

3. Cfr. P. Avrich, *The modern school movement*, Princeton, Princeton University Press,

Lo Spagnolo non è solamente un educatore libertario, ma è anche un organizzatore di numerose iniziative editoriali e associative di promozione dell'istruzione razionale e scientifica, dei valori dell'infanzia e di una cultura autenticamente libera da ogni pregiudizio e da ogni condizionamento.

Egli concepisce la scuola che non sia solo libertaria ma anche come un mezzo di liberazione e di emancipazione della classe operaia e delle masse più povere.

Accanto alle scuole nascono case editrici per la diffusione di testi di istruzione positiva e razionalista, di libri per l'infanzia e di bollettini per una ampia propaganda dei principi ai quali egli si ispira.

L'educazione all'interno della Scuola Moderna è permanente, nel senso che non si arresta quando il ragazzo lascia la scuola, che è anche un centro per l'educazione e l'istruzione degli adulti. I genitori e gli adulti in genere sono incoraggiati non solo ad occuparsi attivamente della scuola ma anche a prender parte alle numerose attività formative che in essa vengono promosse e organizzate.

È questa una concezione assolutamente innovativa della funzione della scuola che contempla un insegnamento che faccia ricorso continuo e costante agli stimoli che produce l'ambiente circostante perché l'apprendimento non può essere confinato nella scuola. I ragazzi infatti frequentemente visitano fabbriche e laboratori e le lezioni spesso consistono in uscite didattiche. Ciò perché Ferrer vuole che i ragazzi imparino attraverso l'esperienza diretta il più possibile, perciò incoraggia quelle metodologie che privilegiano l'osservazione e la raccolta dei dati, l'analisi e gli esperimenti secondo i principi del metodo scientifico. In sostanza il motto è: facendo si impara.

Le idee che guidano l'opera dell'educatore spagnolo sono le idee che rappresentano una continuità logica con i principi dell'anarchismo, così come si sono venuti delineando nel corso della storia e della pratica militante.

La concezione pedagogica di Ferrer si nutre fin dall'inizio di una profonda vocazione per l'arte di educare e si alimenta con la lettura di Rousseau, Godwin, Proudhon, Stirner, Bakunin e Kropotkin. Parte dal radicale e passionale rifiuto della scuola borghese che ai suoi occhi serve solo per consolidare il potere delle classi dominanti e a stringere, nelle giovani menti, le catene delle condizioni materiali disagiate e a diffondere una cultura e un'istruzione fondate sui pregiudizi, sui miti, sull'ignoranza.

Egli è convinto che il lavoro rivoluzionario per eccellenza sia rappresentato

1980; R. Creagh, *Laboratori d'utopia*, Milano, Elèuthera, 1985 (In particolare il cap. V); Aa.Vv., *La sovranità dell'individuo*, Manduria, Lacaita Ed., 1987 (In particolare pp. 84-85); A. Donno (a cura di), *America, America*, Manduria, Lacaita Ed., 1990 (In particolare da p. 125 a p. 128 e le pp. 147 e 207); L. Tancredi-C. Carmas, *La scuola moderna*, New York, Bibl. del Novatore, 1910; D. Barrancos, *Anarquismo, education y costumbres en la Argentina de principios de siglo*, Buenos Aires, Ed. Contrapunto, 1990; A. y F. L. Cardona, *La utopia perdida. Tryectoria de la pedagogia libertaria en Espana*, Barcelona, Bruguera., 1978; J. Shotton, *No master high or low*, Bristol, Libertarian Education, 1993; T. Tomasi, *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

dall'opera di divulgazione scientifica, dalla creazione di strutture per l'istruzione popolare e che, attraverso la scuola, una nuova scuola, si possa giungere all'emancipazione intellettuale e quindi anche materiale delle classi proletarie.

In particolare è sostanziale affermare e praticare un'idea rigorosamente laica dell'educazione, senza alcun condizionamento religioso e ideologico, con l'unica certezza che deriva dalla ricerca scientifica. Egli non sostiene, nei confronti dell'istruzione religiosa, un atteggiamento di neutralità negativa. Ritiene opportuno invece attaccare attivamente la religione e predicare l'ateismo. Al posto della religione e della morale che ne consegue viene affermato e trasmesso l'ideale della razionalità e dello spirito scientifico.

La scienza non è dunque solo una parte del programma, ma costituisce una fonte di valori ed essa stessa parte del sistema di valori della scuola.

Questa massiccia opera di educazione libertaria ha un carattere eminentemente sociale poiché si realizza solo se, attraverso di essa, si educa l'intera società.

Di fronte all'ambiente circostante, dominato dallo Stato e dalla Chiesa, egli sostiene che l'unica strada che possono percorrere tutti gli autentici rinnovatori, non è quella di modificare dall'interno l'istituzione scolastica ma di costituire nuove scuole "moderne" collegate tra loro da un comune sentire pedagogico e da un intenso e forte spirito rivoluzionario. Nessuna illusione è possibile alimentare attraverso la presenza di riformatori all'interno della logica dello Stato o della Chiesa i quali, di fronte alla richiesta di cambiamento, elargiscono paternalisticamente, insufficienti miglioramenti tendenti più a rafforzare il potere e il consenso che a garantire il progresso e l'autonomia.

La borghesia, con l'aiuto deciso e pesante dei preti, mantiene salda la volontà di governare e condizionare le idee e i principi su cui poggia l'ordine costituito. L'autoritarismo scolastico, teso a piegare le volontà giovanili ai dogmi sociali che lo sostengono, ha tanta forza e potenza da riuscire a volgere a suo profitto anche le più interessanti innovazioni didattiche.

L'unico strumento capace di contrapporsi a questa logica è una formazione libertaria che si regga su vere basi scientifiche, che si impegni principalmente a sconfiggere e a contrastare il pregiudizio per eccellenza, quello religioso.

L'insegnamento razionalista, sostiene il Ferrer, che si pratica nella scuola moderna deve abbracciare tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo ed all'armonia della collettività, in modo che si realizzi un sistema di pace e di amore per tutti, senza alcuna distinzione di classe o di sesso. Lotta alle disuguaglianze sociali, economiche, culturali si assomma alla rivendicazione della libertà dell'individuo da ogni condizionamento metafisico e religioso.

Ferrer non ha un atteggiamento dunque neutrale verso la religione. Egli è convinto che occorra avere un manifesto proposito di sradicarla dalle menti e dalle istituzioni sostituendola con un umanitarismo contrario a ogni tipo di violenza e sopraffazione.

Nelle scuole che nascono e si sviluppano in Spagna (la prima sorge a Barcellona nel settembre del 1901) viene praticato un insegnamento fondato sulle discipline scientifiche, caratterizzato da un rigoroso ateismo, comprendente un program-

ma specifico di educazione sessuale, una integrazione di lavoro manuale con quello intellettuale, una forte valenza estetica dell'educazione, senza alcuna divisione e discriminazione tra maschi e femmine. Non esiste alcuna regola prestabilita né alcuna disciplina imposta; i fanciulli godono della massima libertà e possono scegliere le attività che più sentono proprie nel completo rispetto delle attitudini individuali. L'unica valutazione consentita non è altro che una registrazione dei progressi compiuti.

Le scuole, rispondendo ad una concezione rivoluzionaria e sociale della loro funzione, svolgono opera di propaganda e di istruzione popolare attraverso la diffusione di libri ed opuscoli e pubblicazioni varie tutte prodotte dalla scuola stessa o tradotte dalle principali lingue europee.

L'opera di Francisco Ferrer non può certamente essere valutata dal punto di vista della teoria pedagogica ma soprattutto da quello della pratica educativa. Egli è un educatore libertario piuttosto che un pensatore e un pedagogista (4).

1. Ferrer educatore libertario e rivoluzionario

La vita e l'opera di Ferrer in Italia sono ampiamente diffuse e conosciute e nella pubblicistica anarchica compaiono sia suoi scritti che numerosi interventi di militanti. Prima del suo assassinio e anche dopo le sue idee e le sue esperienze sono esaltate e propagate attraverso articoli, conferenze, opuscoli, manifestazioni varie.

Luigi Fabbri è sicuramente l'esponente più di rilievo dell'anarchismo italiano che assume il compito di diventare il principale portavoce di tutte le idee di Francisco Ferrer e di stimolare nel movimento libertario e laico l'avvio di pratiche educative che si ispirino ai principi dell'educatore catalano (5).

La rivista "Il Pensiero" diventa una tribuna per diffondere gli scritti di Ferrer stesso (6) e nel congresso anarchico di Roma nel 1907 viene approvato all'

4. F. Ferrer, *La Escuela Moderna*, Barcelona, 1912; Id., *Razionalismo scientifico*, in "Umanidad Nueva", Valencia, 1 giugno 1907; Id., *Testamento*, in "L'Humanité", 27 ottobre 1909; Vari articoli di Ferrer si trovano altre che nei periodici citati nel capitolo, anche nella rivista: "L'Ecole rénovée", Bruxelles-Paris, 1908-1909; F. Ferrer, *La Scuola Moderna*, Bologna, 1910; L. Borghi, *La scuola moderna di Francisco Ferrer*, in "Scuola e città", a. X, n. 10, Firenze, 31 ottobre 1959; S. Ferrer, *Francisco Ferrer*, in "Volontà", a. X, n. 3-4, Genova, 1 dicembre 1956; U. Fedeli, *Note critiche sulla Scuola Moderna di Francisco Ferrer*, in "Volontà", a. XII, n. 9, Genova, settembre 1959; S. Ferrer, *Il pensiero politico e sociale di F. Ferrer*, in "Volontà", a. XII, n. 7-8, Genova, luglio-agosto 1959; G. Berneri, *Francisco Ferrer*, in "Volontà", a. XII, n. 7-8, Genova, luglio-agosto 1959; P. Riggio, *Un educatore rivoluzionario*, in "Volontà", a. XIX, n. 7, Genova, luglio 1966; M. Puccini, *Francisco Ferrer e la scuola moderna*, in "Volontà", a. XXIV, n. 3, Pistoia, maggio-giugno 1971.

5. Cfr. E. Ranieri, *La Scuola Moderna di Barcellona*, in "Il Pensiero", a. IV, n. 19, Roma, 1 ottobre 1906; Catilina, *Bibliografia*, in "Il Pensiero", a. V, n. 9, Roma, 1 maggio 1907.

6. Cfr. F. Ferrer, *Gli scopi della Scuola Moderna*, in "Il Pensiero", a. V, n. 9, Roma, 1 maggio 1907.

unanimità un ordine del giorno, firmato tra gli altri proprio dal Fabbri, in cui si legge: "Gli anarchici si facciano promotori in Italia, sull'esempio di ciò che ha fatto Ferrer in Spagna ed ha iniziato il compagno Luigi Molinari in Milano, della istituzione di scuole moderne, d'indole razionalista scientifica; invita formalmente tutti i compagni a una maggiore coerenza nella vita privata con le idee antireligiose, in rapporto all'educazione della famiglia" (7).

Ma l'incalzare degli avvenimenti riporta l'attenzione della stampa anarchica sulla mobilitazione a favore della liberazione del martire spagnolo.

L'arresto di Ferrer e le accuse che a lui vengono rivolte sono agli occhi di tutti i pensatori e i militanti libertari un insulto e una violenza insostenibile che deve essere combattuta con tutte le forze disponibili. L'appello è alla mobilitazione di piazza, alla propaganda e all'agitazione in tutti i luoghi di lavoro e di studio, è a sottoscrivere appelli e a firmare lettere di protesta.

Ferrer comincia a diventare ancor di più un simbolo completo di nuove idee e martire della repressione.

In un testo di un ordine del giorno pubblicato sul periodico "La Gioventù Libertaria" di Roma, tra l'altro, si legge: "Francisco Ferrer è, per noi, qualcosa di più di un uomo, ed è un simbolo grande, luminoso; è una bandiera che nella Spagna sventolava perennemente su di un modesto, ma glorioso edificio morale: la Scuola Moderna di Barcellona" (8).

La sua esperienza è usata come esempio e stimolo da seguire per diffondere le scuole moderne in tutto il paese (9) e ribadire i principi della pedagogia libertaria contro le concezioni autoritarie diffuse dall'istruzione religiosa e statale (10).

Egli è sempre vissuto nell'immaginario collettivo del movimento libertario come un uomo d'ingegno, di cuore, un apostolo dell'educazione e dell'insegnamento che, un giorno, sacrificando la sua fortuna e tutta la sua vita, "si è levato in difesa di tutta l'umanità sofferente, erigendo a Barcellona un tempio per la formazione del cuore e del cervello, la Scuola Moderna" (11).

7. Cfr. "Il Pensiero", a. V, n. 14, Roma, 16 luglio 1907.

8. S. a., *Agitazione pro Ferrer e Nakens*, in "La Gioventù Libertaria", a. I, n. 4, Roma, 20 ottobre-3 novembre 1906. Vedi anche: *Il Libertario*, *Pro-Ferrer*, in "Il Libertario", a. IV, n. 163, La Spezia, 27 settembre 1906; *Il Comitato esecutivo*, *La ferocia della reazione in Spagna*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, n. 68, Roma, 17 settembre 1909; s. a., *Le criminali gesta del governo di Alfonso XIII*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, n. 64, Roma, 1 ottobre 1909; s. a., *Ferrer*, in "La Vita Operaia", a. II, n. 2, Ancona, 5 febbraio 1907; *La Plebe*, *Spagna santa*, in "La Plebe", a. I, n. 4, Napoli, 2 agosto 1909.

9. Cfr. F. Dal Ry, *Un freno al progresso (La Scuola)*, in "Pagine Libere", a. III, nn. 8-9, Milano, 15 aprile-1 maggio 1909.

10. Cfr. s. a., *La reazione in Spagna. Per Francisco Ferrer*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 1, Milano, 9 settembre 1909; *Il Comitato esecutivo*, *Per Ferrer*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 2, Milano, 18 settembre 1909; Harmel, *Il terrore in Spagna*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 3, Milano, 25 settembre 1909; A. Naquet, *Abbasso i fucilatori*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 3, Milano, 25 settembre 1909.

11. S. a., *Contro l'inquisizione*, in "Pro-Ferrer", Numero Unico, Alessandria d'Egitto, 30 settembre 1909.

Francisco Ferrer viene perseguitato perché fondatore di questa scuola assolutamente innovativa rispetto all'ambiente spagnolo, e non solo, ma perché dirige le pubblicazioni che vengono editate, perché propugna idee di libertà e di progresso, educa secondo i principi del razionalismo e combatte il clericalismo cattolico che condiziona pesantemente la formazione e impedisce lo sviluppo della cultura (12).

"La lega internazionale per l'educazione razionalista del bambino" pubblica un appello, prima che egli sia assassinato, per chiamare alla mobilitazione i rivoluzionari e i riformatori di tutto il mondo: "Un raggio di luce era apparso per questo uomo audace nell'infelice Spagna, e questa luce ora si vuole spenta, sopprimendo l'uomo che l'ha portata, e le scuole che egli ha creato. La Spagna ricadrà nella maggiore schiavitù intellettuale e morale, e nella più grande miseria economica, perché le sue sostanze sono ingoiate dal tremendo mostro rivestito da frate" (13).

I giorni che precedono il delitto costituiscono un alto momento di agitazione e di mobilitazione. Numerosi sono gli appelli e i cortei che invocano la sua liberazione (14).

Il tredici ottobre 1909 Francisco Ferrer viene fucilato e immediatamente in Italia e nel mondo intero si alzano voci di protesta e di sdegno, manifestazioni

12. Cfr. Il Comitato, *Cittadini d'Alessandria*, in "Pro-Ferrer", cit.

13. Aa.Vv., *Il manifesto di Roma*, Pro-Ferrer, cit. Vedi anche sempre sullo stesso numero unico: s. a., *Justicia*; s. a., *Povera Spagna*, Pro-Ferrer, cit. "Le scuole, le scuole laiche, in cui più d'un pregiudizio si è smarrito e più di un'adorazione si è spenta, ma dove anche qualche animo si è ingentilito, attenuata qualche impulsività, e divisa colla scienza e coll'evoluzione una fede che si assideva per lo innanzi nella violenza esclusivamente, le scuole laiche sono state sbarrate, i giornali eterodossi imbavagliati, e Francisco Ferrer y Guardia cui il movimento scolastico laico della Spagna moderna va particolarmente dovuto, si chiede in un'umida e buia segreta di Montjuich se la protesta dell'Europa civile avrà oggi la forza che ebbe ieri e riuscirà a strapparli ai famuli dell'Inquisizione moderna" (L. Galleani, *Un primo insegnamento della rivoluzione catalana*, in "Cronaca Sovversiva", Barre, 2 ottobre 1909). Cfr. L. Galleani, *Oh, questa volta è finita*, in "Cronaca Sovversiva", Barre, 9 ottobre 1909.

14. In una corrispondenza da Parigi si segnala il precipitare della situazione di Ferrer: "Ora non c'è più un minuto da perdere. Se noi vogliamo salvare Ferrer e coloro che non tarderanno a cadere dopo di lui sotto le fucilate dei carnefici, tentiamo un supremo sforzo. Tutti fuori per gridare che noi non lasceremo compiere questi delitti" (C. Albert, *Il delitto si appressa*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 4, Milano, 2 ottobre 1909). Vedi anche: C. Albert, *Persistiamo*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 5, Milano, 9 ottobre 1909; s. a., *Prima del delitto*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, nn. 66-67, Roma, 15-22 ottobre 1909. "Difendendo la vita, e la integrità personale di Francisco Ferrer e dei suoi compagni, contro la risorta inquisizione che ne strazia i corpi, per dannarli alla morte, non è il libertario od i rivoluzionari che si difendono; ma è la esistenza stessa dei più alti principii di libertà e di giustizia che sono ormai il patrimonio insopprimibile della convivenza umana... Se la voce dei popoli civili non riuscirà a strappare Ferrer ed i suoi compagni dalle mani del carnefice, sarà menzogna ogni vanto di forza morale della pubblica opinione sulla brutalità della vendetta" (P. Gori, *Per la vita di Francisco Ferrer*, in P. Gori, *Ceneri e faville*, Spezia, La Sociale, 1911, pp. 113-115. Questo appello è stato scritto dal Gori il 2 ottobre 1909).

spontanee e scioperi pervadono i paesi, si leva forte l'incitamento alla lotta sociale e anticlericale (15).

Subito la stampa internazionale dà la notizia dell'assassinio e alto si leva lo sdegno per questo delitto contro i principi di libertà e di giustizia sociale: "L'odio clericale, che non perdona, è stato soddisfatto.

Stamane, i fucili della monarchia clerico-borbonica di Spagna hanno assassinato l'idealista generoso sul quale la menzogna gesuitica era facilmente riuscita a cumulare accuse molteplici; al quale la viltà feroce della stessa menzogna aveva impedito la più elementare difesa" (16).

Giovanni Pascoli il giorno seguente la fucilazione scrive una poesia a lui dedicata che viene ripresa dalla stampa libertaria (17).

Luigi Galleani dalle colonne del periodico "Cronaca Sovversiva" di Barre

15. Cfr. G. D. Cole, *Storia del pensiero socialista*, Bari, Laterza, 1972, vol. III, t. 2, p. 241; G. Trevisani, *Storia del movimento operaio italiano*, Milano, Ed. Avanti, 1965, vol. III, p. 98; G. Woodcock, *L'anarchia*, Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 326-328; D. Tarizzo, *L'anarchia*, Milano, Mondadori, 1976, p. 211; E. Maserati, *Gli anarchici a Trieste durante il dominio asburgico*, Milano, Giuffrè, 1977, p. 100; G. Sacchetti, *Sovversivi in Toscana (1900-1919)*, Todi, Altre Ed., 1983, pp. 24-27; U. Tommasini, *L'anarchico triestino*, Milano, Antistato, 1984, p. 155; A. Garosci, *Problemi dell'anarchismo spagnolo*, in Aa.Vv., *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Torino, Einaudi, 1971, p. 69; E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 181; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1974; vol. VII, p. 249; G. Bonetta, *Scuola e socializzazione fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 227; R. Rocker, *En la borrasca*, Buenos Aires, 1949, pp. 265-284; H. Rolland, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Firenze, La Nuova Italia, 1972; p. 207; M. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia*, Manduria, Lacaita, 1990, p. 270; M. Giorgi, *Le manifestazioni dopo l'assassinio di Francisco Ferrer*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, n. 62, Roma, 29 ottobre 1909; L. Galleani, *Alla gogna oggi, domani alla lanterna*, in "Cronaca Sovversiva", Barre, 23 ottobre 1909; J. Maitron, *Le mouvement anarchiste en France*, Paris, 1992, vol. I, pp. 474-475.

16. s. a., *Il prof. Francisco Ferrer Guardia è stato fucilato stamane alle ore 9 nel forte di Montjuich*, in Aa.Vv., *Francisco Ferrer y Guardia*, Roma, Casa Ed. Libraia, 1909. Sempre nello stesso opuscolo si sottolinea come nei confronti del Ferrer sia stata attivata "una procedura che è identica a quella che vigeva sotto il governo pontificio" (Fabricius, *La procedura del processo Ferrer è quella dell'ex governo pontificio*); in un altro intervento si precisa: "Non compiangiamo la sorte di Ferrer! I martiri non si compiangono. Auguriamo, che le ossa generose, suscitino un vendicatore!" (s. a., *Ciò che dice Amilcare Cipriani*). Infine si denuncia che egli è stato ucciso dai reazionari di Spagna perché "insegnava a leggere, pensare e volere" (A. Agresti, *Francisco Ferrer*).

17. "Uno scoppio di fucili / ubbidienti a un breve cenno di spada / da dentro una torva solitaria cinta di mura e fosse / echeggiò nelle scuole della terra / rimbombò nelle officine del mondo: / e i pensatori levarono gli occhi dal libro / e i lavoratori alzarono il pugno dall'incudine / e si volsero al tramonto dov'era baglia di fiamme e odor di roghi / Francisco Ferrer / era là caduto in un tetro fossato / e gli uccisori incoscienti / sfilavano avanti il cadavere insanguinato / di colui che volle redimere anch'essi, infelici! / Stringetevi l'uno all'altro avanti a questo martirio / o Pensiero e Lavoro umani / Quelli che Ferrer non poté redimere con la parola / li redima col sangue!" (Bologna, 14 ottobre 1909) Giovanni Pascoli, in Aa.Vv., *Francisco Ferrer y Guardia*, op. cit.

(USA) non ha dubbi sul fatto che i mandanti veri di questo delitto sono lo Stato e la Chiesa: "Al pioniere che nelle borgate della vecchia Catalogna ergeva contro la chiesa, contro il curato, contro la tradizione biblica e la rassegnazione cristiana, il maestro spregiudicato, l'insegnamento positivista e la rivolta livellatrice dell'Escuela Moderna, il Sant'Uffizio non avrebbe più perdonato". Ma nonostante tutto ciò gli ideali per i quali veniva sacrificata la vita del Ferrer non muoiono, continuano anzi a dispetto della repressione più feroce: "Una sola tenue fiamma, una sola fragile scintilla non hanno potuto spegnere né i famuli dell'Inquisizione, né i giannizzeri de l'ordine, della guardia civil: quella cioè che gli insegnamenti della Scuola Moderna avevano acceso negli animi, nei cuori, nei cervelli della giovane Spagna e nelle solidali simpatie del mondo civile!" (18).

Gli fa eco, in un discorso commemorativo tenuto al teatro di Portoferraio il 14 novembre 1909, Pietro Gori il quale denuncia "la campagna infame iniziata nel sottosuolo sociale della Compagnia di Gesù", la stampa clericale e quella pseudo-liberale. Contro tutto ciò combatte il Ferrer impugnando le due armi più formidabili e rivoluzionarie per eccellenza: il libro e la ragione (19).

Sempre negli Stati Uniti un altro periodico anarchico di lingua italiana, "L'Era Nuova" di Paterson, dedica un intero numero speciale all'assassinio dell'educatore catalano con contributi diversi che ripropongono le stesse tesi circa le responsabilità della fucilazione del Ferrer (20).

2. Francisco Ferrer simbolo del rinnovamento e della libertà

Nel movimento anarchico italiano ed internazionale scatta immediatamente la rivendicazione del Ferrer come militante libertario, a scanso di equivoci e per poter affermare e propagandare le tesi di una pedagogia libertaria. Attraverso la sua vita e la sua opera di educatore si ripropongono le idee e le convinzioni dell'anarchismo ed in particolare quelle di un'educazione che si ispiri ai valori della libertà, dell'uguaglianza, del razionalismo scientifico (21).

Numerose voci si levano nel medesimo mese di ottobre nella pubblicistica anarchica a sottolineare e a ribadire come egli sia vittima dell'oscurantismo monarchico e clericale, di come per anni interi e con incessante lavoro e disinformazione il potere politico e quello religioso abbiano preparato il terreno per poter immolare la vita del sovversivo e libertario Ferrer. Egli ha realizzato e concretizzato il suo sogno di fondare una scuola moderna, libera, profondamente diversa da

18. L. Galleani, *Alla gogna oggi, domani alla lanterna!*, art. cit.

19. P. Gori, *Conferenze politiche*, Milano, Editrice Moderna, 1948, pp. 58-60.

20. Il numero speciale interamente dedicato a Ferrer contiene scritti dello stesso educatore e contributi (Cfr. "L'Era Nuova", periodico settimanale, a. II n. 73, Paterson, november, 13, 1909). Altri contributi sull'intera vicenda compaiono qualche anno dopo sempre sullo stesso periodico (Cfr. "L'Era Nuova", a. VI, n. 270, Paterson, october, 11, 1913).

21. Cfr. C. Malato, *Francisco Ferrer*, in "Il Pensiero", a. VIII, nn. 19-20, Bologna, 1-16 ottobre 1909.

quelle clericali della Spagna e perciò è stato perseguitato e ucciso (22).

Oltre cento sono infatti le scuole che si ispirano alle sue idee e vasta è quindi l'opera che egli ha intrapreso abnegando completamente ai suoi interessi e votando la sua vita alla causa del rinnovamento dell'istruzione e dell'educazione (23).

L'unico delitto che egli ha commesso è appunto quello di aver fondato delle scuole e di aver lottato per sottrarre la Spagna dall'ignoranza in cui la lasciano sistematicamente affondare governanti e prelati.

Egli ha dato tutta la sua vita a quest'opera di educazione e di elevazione morale ed intellettuale del popolo. Per questo è indiscutibilmente assunto dai libertari come la bandiera più emblematica del movimento rivoluzionario che viene agitata in difesa della libertà e della giustizia sociale (24).

Un numero doppio della rivista "Il Pensiero" nel novembre del 1909 è dedicato interamente a Francisco Ferrer, a testimonianza dell'eco che tra gli anarchici ha il martire spagnolo.

In questo numero della rivista appaiono diversi articoli che riassumono l'intera vicenda del caso Ferrer, che testimoniano delle numerose manifestazioni che si sono svolte in suo favore, che illustrano l'opera e le idee dell'educatore catalano, che evidenziano le responsabilità della sua morte, che riprendono gli argomenti tentati invano da parte della difesa nel corso del processo, che esaltano il suo comportamento coerente fino alla fine di fronte al plotone di esecuzione. Vengono rese note le ultime lettere che egli scrive e sostenuta con forza la tesi che il pensiero del Ferrer deve essere assimilato al pensiero anarchico, sono sottolineate le gravi colpe che la Chiesa ha nell'opera di persecuzione di tutto il movimento per il rinnovamento della scuola. Trovano spazio anche alcune poesie di Pietro Gori che rilanciano con enfasi propria di una poesia popolare, quasi epica, l'immagine eroica del bene che si alza a sconfiggere il male nonostante tutte le persecuzioni e le violazioni della libertà e della giustizia (25).

22. Cfr. Bruna, *La Scuola Moderna*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 6, Milano, 16 ottobre 1909.

23. Cfr. s. a., *Francisco Ferrer y Guardia*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 7, Milano, 23 ottobre 1909.

24. Cfr. s. a., *La fucilazione di Francisco Ferrer*, in "L'Alleanza Libertaria", a. III, nn. 66-67, Roma, 15-22 ottobre 1909; s. a., *Dopo l'assassinio*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, nn. 66-67, Roma, 15-22 ottobre 1909; A. Naquet, *Dalli ai fucilatori*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, n. 66-67, Roma, 15-22 ottobre 1909. "Ancora una volta tutto il mondo civile deve piegare la testa con vergogna davanti ad una eroica vittima nostra. La notizia giunge ora, laconica e terribile: Alle nove di stamani, nel fossato del castello di Montjuich è stato fucilato Francisco Ferrer. L'ondata di sdegno e di dolore che ci investe non possiamo né sappiamo tradurla in parole. Noi già disperavamo. Ferrer era già preso in quell'orribile ingranaggio che è la vendetta dei re... cristianissimi, del clero gesuitico e torturatore" (s. a., *Germinal*, in "La Questione Sociale", a. I, n. 6, Milano, 16 ottobre 1909). Inoltre vedi anche: P. Farini, *Per Ferrer e per l'ideale anarchico*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, n. 69, Roma, 5 novembre 1909.

25. Cfr. *Il Pensiero*, a. VIII, nn. 21-22, Bologna, 1-16 novembre 1909. L'intero numero

La tragica vicenda di Francisco Ferrer è letta ed interpretata dagli anarchici come emblematica del comportamento che Stato e Chiesa mettono in atto ogni qualvolta, sia con insurrezioni e violenze rivoluzionarie che con metodi pacifici quali quelli dell'educazione libertaria, gli uomini e le donne cercano di affermare valori di libertà e di uguaglianza sociale. La logica che sottintende al potere politico e a quello religioso è sempre la medesima: perpetuare se stessi a scapito dell'emancipazione delle masse popolari.

Lo ribadiscono gli anarchici londinesi in un articolo che dichiaratamente ha lo scopo di non far dimenticare questa verità rivoluzionaria: "Così a Montjuich hanno ucciso Ferrer e tanti altri, meno noti ma non meno nobili e generosi di lui, per il reato di pensare liberamente e di voler dare a tutti il pane, la libertà e la scienza" (26).

Francisco Ferrer spende la propria vita in un'opera e in una sorta di apostolato laico teso ad affermare il processo di redenzione umana. Viene ripetutamente sottolineato il fatto che la sua opera nasce e si sviluppa in un contesto di miseria e sopraffazione che egli si ripropone di rimuovere attraverso appunto la diffusione dell'istruzione e dell'educazione rivoluzionaria. La situazione di sofferenza nella quale versano le masse proletarie è il frutto dell'ignavia dei governanti asserviti ai gesuiti che occorre sconfiggere con le armi della ragione e della scienza. Egli è dunque fiducioso nell'uso assolutamente rivoluzionario che può essere fatto della divulgazione della scienza e delle conoscenze. Il suo programma educativo si può riassumere nel motto: "La verità che fa liberi". Questo programma smantella giorno per giorno "il turpe edificio dei gesuiti". Agli occhi dei libertari nessuno meglio di lui dimostra, attraverso la sua vita e le sue realizzazioni, che "il prete è quegli che mente, il capitalista quegli che ruba, il militare quegli che uccide". Il delitto di Francisco Ferrer è tutto qui: "in questo sconfinato amore della verità e della libertà di coscienza, in quest'odio santo contro i gesuiti" (27).

Anche il grido che egli lancia disperato e pieno di speranza prima di essere fucilato, "Viva la Scuola Moderna", assume un preciso significato: "Ricostruire la

è dedicato a Francisco Ferrer e contiene articoli di: P. Gori, *Un mese dopo il delitto*; L. Fabbri, *La luce del martirio*; A. David, *La Scuola Moderna*; V. Meric, *Francisco Ferrer y Guardia*; X., *Come muoiono i martiri e gli eroi*; L. Ciardi, *Il più grande misfatto dei nostri tempi*; F. Ferrer, *Il rinnovamento della scuola*; P. Gori, *Nel castello maledetto-Dopo il delitto*; C. Malato, *Gesuitismo calunniatore*; cap. F. Galceran, *Difesa di F. Ferrer innanzi al Consiglio di Guerra*; O. Manni, *Memento*; Gli Anarchici di Londra, *I martiri di Barcellona*; P. Gori, *Salpando da Barcellona*, F. Ferrer, *Razionalismo umanitario*; A. Lorenzo, *Le altre vittime*; F. Ferrer, *Lettere*; *Documenti della Scuola Moderna di Barcellona*; F. Ferrer, *Pensieri*. "Il 13 ottobre 1909 / nella bastiglia catalana / FRANCISCO FERRER / educatore e pensatore cadde sotto il piombo del re / e dei gesuiti di Spagna / col guardo fisso nei secoli / che benediranno quel sangue / da un meriggio radioso / di verità e di giustizia" (P. Gori, *In memoria*).

26. Gli anarchici di Londra, *I martiri di Barcellona. Ricordiamoci*, in "Il Pensiero", a. VII, nn. 21-22, Bologna, 1-16 novembre 1909.

27. L. Ciardi, *Il più grande misfatto dei nostri tempi*, in "Il Pensiero", a. VII, nn. 21-22, Bologna, 1-16 novembre 1909.

scuola, la sua scuola; la scuola onesta e forte di tutte le razionali conquiste della modernità. Ricostruirla, come una fortezza di verità, come una rocca di bellezza ideale, contro tutte le antiche cittadelle di superstizione e prepotenza: rifabbricarla innanzi alle officine fumose, perché i figli di chi lavora apprendano che la ricchezza sociale non è che il prodotto della fatica e dell'ingegno umani; innanzi alle caserme, perché i giovani a cui domani verranno poste in mano delle armi, sappiano che gli altrui petti son sacri, che le altrui vite, cittadine o straniere, son preziose alla civiltà, agli affetti, al progresso; e che la guerra non è che una delirante reversione verso la crudeltà e la brutalità primitive; innanzi alle chiese, infine, perché i fanciulli imparino che non un premio celeste deve stimolare al bene, ma la sicurezza che delle opere utili e buone verso la convivenza civile si avvantaggerà materialmente e moralmente l'individuo e che non il timore di una pena occorre a rendere odioso il male" (28).

La scuola dunque, quella moderna e libertaria fondata da Ferrer, ha il compito di salvaguardare le menti dei fanciulli da tutte le superstizioni, da tutti i condizionamenti, da tutte le violenze e promuovere lo sviluppo integrale ed armonico delle personalità.

Ma Ferrer non è solo un educatore rivoluzionario, è considerato, prima di tutto, un uomo impossibile da avvicinare senza amarlo. È proprio l'uomo, prima ancora che l'educatore, che si è voluto sopprimere, "poiché individui di tempra simile sono la fine dei gaudenti oziosi e dei padroni oppressori" (29).

A tutti i sinceri rivoluzionari, agli anarchici il compito di continuare a divulgare le sue idee, a sperimentare spazi e condizioni di libertà, senza cadere nel culto della personalità: "A noi che gli fummo amici, ma siamo seguaci delle idee più che della persona di Ferrer, sta il seguirne più rigorosamente il testamento severo. Non idolatria per l'uomo; rimanga per lui l'affettuoso ricordo, ma l'opera nostra si rivolga alla continuazione dell'opera sua, in cui la borghesia non ci seguirà mai, all'insegnamento della civiltà nuova senza dio e senza padroni" (30).

L'insegnamento lasciato ai posteri dal Ferrer è autenticamente rivoluzionario e libertario. Lo sono la metodologia usata nelle scuole moderne, il tipo di rapporto egualitario praticato tra docenti e discenti, i programmi di studio, i valori ai quali si ispira l'insegnamento, la dimensione sociale dell'educazione, l'insieme del progetto formativo. Per questo è, secondo i libertari, indispensabile proseguire in tutti i paesi l'opera iniziata dalla Scuola Moderna e dal suo fondatore (31).

28. P. Gori, *Un mese dopo il delitto*, in "Il Pensiero", a. VII, nn. 21-22, Bologna, 1-16 novembre 1909.

29. V. Meric, *Francisco Ferrer y Guardia*, in "Il Pensiero", a. VII, nn. 21-22, Bologna, 1-16 novembre 1909.

30. L. Fabbri, *La luce del Martirio*, in "Il Pensiero", a. VII, nn. 21-22, 1-16 novembre 1909.

31. Cfr. A. David, *La Scuola Moderna*, in "Il Pensiero", a. VII, nn. 21-22, Bologna, 1-16 novembre 1909; P. Gori, *Un mese dopo il delitto*, in "Il Pensiero", a. VII, nn. 21-22, Bologna, 1-16 novembre 1909.

Tocca a Luigi Fabbri, in un opuscolo che esce dopo il delitto, sempre nel 1909, riassumere l'intera questione del caso Ferrer, dopo che le ore dell'ansia e della trepidazione per la sua liberazione si sono trasformate nella certezza di un delitto compiuto e irreversibile: "Il dolore d'una amicizia troncata dalla morte, lasci il posto alla gioia ed alla superbia di una nuova gloria acquistata alle nostre idee.

Francisco Ferrer è morto. Viva Francisco Ferrer!

Viva nella nostra memoria e nei nostri cuori, viva ancor più nelle nostre opere feconde di bene e di luce per l'avvenire".

Egli fonda la Scuola Moderna che ha per motto "Insegnamento scientifico e razionale". Essa è aperta a tutti coloro che desiderano essere istruiti secondo criteri razionalisti, e preferiscono affidarsi ad insegnamenti liberi da ogni pregiudizio e preconetto religioso, in un ambiente scolastico perfettamente laico che non ha eguali in Europa.

Continua il Fabbri: "Francisco Ferrer passa a torto per un letterato. Se fu filosofo, lo fu non per lo scrivere molti volumi, ma soprattutto per la sua vita e la sua morte. Fu un filosofo dell'azione. Egli ha scritto molto poco. Si limitava a coordinare il lavoro altrui, e ad adattarlo, piegarlo ai suoi scopi. Era una tempra mirabile di organizzatore... Pungeva i pigri, detestava i dormienti, incoraggiava gli attivi". Ma, sostiene sempre il Fabbri, sarebbe in errore chi pensasse che l'opera di Ferrer, seppure culminata nell'attività della Scuola Moderna, lo abbia tagliato fuori dai movimenti rivoluzionari e proletari dei lavoratori e dalla vita sociale contemporanea. Infatti ampio e assiduo è stato il suo impegno a favore degli operai e delle organizzazioni sindacali". Conclude infine: "L'opera di Francisco Ferrer ed il suo pensiero non sono morti. Più vivi di prima, continuano in mezzo agli uomini la loro via, terrore per tutti i superstiti adoratori del passato, trepidazione per i pavidì conservatori del presente, speranza radiosa per tutti coloro che fisso tengono lo sguardo all'avvenire" (32).

Nei primi mesi del 1910 continua sulla stampa anarchica italiana la pubblicazione di articoli sul Ferrer, nei quali si riassume il pensiero dell'educatore catalano e si insiste sull'attualità del suo modo di concepire la pratica educativa.

In particolare giova ricordare come si insisteva sul fatto che Francisco Ferrer possa essere considerato fino in fondo come un militante anarchico e non solamente come "un anticlericale, un libero pensatore, od un repubblicano idea-lista". Proprio alla luce di ciò è, secondo l'autore, arrivato il momento di dimostrare attraverso le idee di Ferrer, che anarchia vuol dire "educazione razionale dei fanciulli, elevamento morale ed intellettuale del popolo lavoratore, emancipazione sociale di tutti gli uomini". E di fronte alla disinformazione che la stampa borghese fa di questa tragica vicenda, gli anarchici sappiano raccogliere "la bandiera che Ferrer sventolò; sappiano difendere la memoria del grande martire, che fu anarchico nel senso più alto della parola" (33).

32. L. Fabbri, *Francisco Ferrer y Guardia*, Roma, Tuzzi Ed., 1909, pp. 9-13-19-30.

33. T. Concordia, *In difesa di Francisco Ferrer*, in "Il Pensiero", a. VIII, n. 2, Bologna,

Lo stesso invito a riprendere con forza e continuità le sue idee e a portarle a conoscenza di un grande e vasto movimento di rinnovamento della scuola e della intera società, viene dal grande rivoluzionario russo Pietro Kropotkin in un discorso commemorativo tenuto a Londra al Memorial Hall il 21 ottobre 1909 e pubblicato sul giornale anarchico *L'Alleanza Libertaria* nel febbraio del 1910. Il carattere di Ferrer, sostiene Kropotkin, fa sì che egli si sia impegnato non tanto dentro i movimenti attivi di agitazione e protesta, ma soprattutto nel movimento educativo di cui costituisce l'anima più autenticamente rivoluzionaria. Adesso che egli è morto, conclude Kropotkin, "è nostro dovere di riprendere il suo lavoro, di continuarlo, di estenderlo, di attaccare tutti i fetici che mantengono il genere umano sotto il giogo dello Stato, del capitalismo e della superstizione" (34).

È in occasione del primo anniversario della fucilazione che si intensifica nel movimento anarchico di lingua italiana, la diffusione, nella stampa, dei temi e delle problematiche che la pedagogia ferreriana pone rispetto alla necessità del cambiamento dei valori e dei metodi dell'educazione.

Spesso però l'analisi critica cede il posto all'agiografia e all'esaltazione con linguaggio roboante del culto di Ferrer. Egli si trasforma spesso in un mito che supera la pur obbligata e veritiera valorizzazione delle sue idee e soprattutto della sua meravigliosa esperienza (35).

Non manca chi, critico verso le commemorazioni che si susseguono, scrive, non senza una profonda amarezza, denunciando l'immobilismo e la rassegnazione parolaia cui incorre anche il movimento libertario: "Alla notizia della fucilazione dell'uomo che morendo ha dato una così grande lezione a coloro che non san né vivere né morire, la protesta internazionale fu seguita da una valanga di propositi:

16 gennaio 1910. Vedi anche: A. Ceccarelli, *L'ideale di F. Ferrer*, in "La Plebe", a. II, n. 1, Napoli, 1 gennaio 1910; A. Cipriani, *Da Villacampa a Ferrer*, in "La Demolizione", a. III, n. 3, Milano, 1 febbraio 1910; G. P. Lucini, *Apoteosi di Ferrer*, in "La Demolizione", a. III, n. 4, Milano, 15 febbraio 1910.

34. P. Kropotkin, *In memoria di Francisco Ferrer*, in "L'Alleanza Libertaria", a. III, n. 81, Roma, 11 febbraio 1910. Cfr. P. Gori, *Dopo il delitto*, in "Il Libero Pensiero", Numero Unico, Rimini, 17 febbraio 1910; D. Zattero, *Convegno pro scuola moderna*, in "L'Alleanza Libertaria", a. IV, n. 123, Roma, 15 giugno 1911; T. Vannucci, *Francisco Ferrer*, in "Sempre Avanti", Numero Unico, Livorno, 1 maggio 1910; s. a., *Da Bruno a Ferrer*, in "L'Alleanza Libertaria", a. III, n. 83, Roma, 25 febbraio 1910; Bastignac, *La vendetta di Ferrer*, in "L'Avvenire Anarchico", a. I, n. 13, Pisa, 14 agosto 1910. In un discorso pronunciato a Bologna il 27 febbraio 1910 Maria Rygier, tra l'altro, afferma: "E Francisco Ferrer, l'educatore anarchico, ribelle ad ogni forma di sfruttamento e di oppressione, rimane oggi come ieri, per i liberali dello Stato come per i conservatori della Chiesa, il reprobato che si perseguita anche dopo la morte, nel programma delle sue scuole moderne, ritenute pericolose all'ordine pubblico" (M. Rygier, *Francisco Ferrer e la reazione clericale in Spagna*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, nn. 89-90, Roma, 2 aprile 1910).

35. Cfr. E. Orano, *L'ideale di Francisco Ferrer; G. De Falco... et ultra!*; J. Silavitse, *La settimana rossa di Barcellona*, in "13 Ottobre", numero speciale edito a cura del Gruppo Razionalista di Ginevra; supplemento al "Risveglio Socialista Anarchico", a. X, n. 291, Ginevra, 13 ottobre 1910.

fondare scuole moderne, pubblicare giornali, boicottare i preti, demolire il Vaticano, separare la Chiesa dallo Stato, ecc., ecc.

È passato un anno, facciamo il bilancio: che si è fatto? Nulla. Quattro chiacchiere ad ogni 13 ottobre e tutto è fatto... A quando l'azione?" (36). Francisco Ferrer considera come prima necessità per un movimento rivoluzionario quella di creare una scuola moderna, basata su un insegnamento laico, secondo la convinzione profonda che ha che per liberare l'uomo è necessario istruirlo e che l'uomo libero è colui che sa. Ma egli può essere considerato "un volgarizzatore, un militante, un uomo che si mise subito all'opera non appena ne ebbe i mezzi. Egli non è già un novatore, un pensatore, uno scopritore; non edifica punto un sistema nuovo sulle rovine della pedagogia tradizionale. Era un uomo d'azione, sempre pronto a fare il più urgente... Non si abbandonava alle speculazioni filosofiche".

La sua scuola moderna è un'istituzione con una forte valenza rivoluzionaria perché i principi ai quali si ispira, i metodi che vi si praticano, sono oggettivamente sovversivi e finalizzati alla redenzione del proletariato (37).

Molto spesso però la necessità di privilegiare l'aspetto divulgativo su quello analitico e critico, la tendenza ad usare un linguaggio forte e simbolico rispetto ad una analisi razionale, fa sì che ci siano interventi e articoli che rispondono più ad una logica agiografica che ad un vero e proprio ragionamento sui meriti e sui limiti del pensiero di Ferrer.

Il mito di Ferrer col passare del tempo acquista sempre più dimensione e portata, aumenta nella pubblicistica libertaria, soprattutto quella più dichiaratamente militante, l'esaltazione e l'uso delle sue idee a fine di provocazione e di immediatezza rivoluzionaria, a scapito spesso di quell'analisi che gioverebbe a ricondurre la discussione su un piano più razionale e critico nonché certamente più produttivo. Il culto di Ferrer arriva in questo modo ad essere talmente assolutizzato da assumere caratteri tipici di ideologie e pratiche piuttosto ammantate di religiosità e di eternità: "L'alba del 13 ottobre 1909 segnò quella purpurea della nuova Spagna. All'ombra maledetta del fossato di Montjuich, Francisco Ferrer, ritto in piedi dinanzi alla morte, intrepidamente, dava l'anima sua, all'avvenire del mondo.

Tutte le forze e tutte le armi contro di lui: Monarchia e Clero; giustizia ed esercito. Lui solo, contro tutti. In questo tragico duello impari, è tutta la sintesi della nostra Idea, che s'erger con l'eroismo dei pochi contro la suprema viltà dei tiranni".

Così, secondo l'autore di questo articolo, Ferrer "s'alza come il sole verso il meriggio delle apoteosi eterne. Non è più un uomo: è una bandiera ed un simbolo al di là di ogni frontiera, al cospetto di tutti gli uomini... Ci rotolano ai piedi un cadavere, che si risollewa invece oggi gigante come un Dio. Chi morì per l'umanità non muore. È l'umanità che vinse per chi morì, rivive in lui.

36. O. Dinale, s. t., in "13 Ottobre", cit.

37. E. Duvaud, *Ferrer e il proletariato*, in "13 Ottobre", cit.

Ferrer, vivo era in lui solo. Ferrer morto, è in tutti noi" (38).

Continuano in questo periodo le iniziative degli anarchici italiani per tenere desto il ricordo del martire spagnolo e per diffondere le sue idee, con conferenze, dibattiti, dediche di strade e piazze (39).

Ma di fronte a tanta mobilitazione e a tanta mitizzazione del culto di Ferrer non manca chi si sforza di riportare tutto dentro una logica meno mistica e più razionale, pur valorizzando il pensiero e le esperienze dell'educatore catalano, considerato comunque un martire della reazione clericale spagnola.

Luigi Galleani infatti, dalle pagine del periodico *Cronaca Sovversiva* stampato a Barre negli USA, ma diffuso assiduamente in Italia, sottolinea come "non sappiamo osarne in alcun modo la beatificazione" perché ciò "ci parrebbe irriverenza alla memoria di Francisco Ferrer, che i cinquant'anni della preziosa esistenza trasfuse in vibrazioni incessanti ed irresistibili d'attività rivoluzionaria" (40).

Sulla stessa lunghezza d'onda si inserisce un altro intervento in occasione sempre della commemorazione nel primo anniversario dell'eccidio: "Apprestiamoci a commemorarlo degnamente e non solo con carteggi, marce funebri, comizi e discorsi anche violenti, ma incitando e continuando l'opera sua. Apprestiamoci a preparare le future generazioni coll'insegnamento razionalistico da lui indicatoci" (41).

Anche il ricordo o l'analisi delle iniziative e delle idee promosse dal Ferrer nel corso della sua vita di educatore rivoluzionario, si prestano, all'interno del movimento anarchico italiano, ad accendere la discussione tra chi considera prioritaria l'opera di educazione libertaria e di diffusione dell'istruzione popolare tra le masse proletarie, e chi sottolinea invece l'aspetto più propriamente rivoluzionario e addirittura insurrezionalista del pensiero e dell'azione a cui si devono votare gli anarchici.

Attraverso la discussione e la valorizzazione della pedagogia ferreriana si ripropone la divisione tra educazionisti e rivoluzionari in un movimento che cerca il suo orientamento e la sua estensione tra le masse proletarie anche coi mezzi della diffusione della cultura e dell'istruzione e che dunque s'interroga sul significato da attribuire ad essi ed all'educazione rivoluzionaria.

Si propongono dentro questa cornice e dentro questo dibattito anche articoli

38. Libero, *Apoteosi*, in "13 Ottobre", cit.

39. Cfr. G., *F. Ferrer e l'ora presente*, in "L'Avvenire Anarchico", a. V, n. 39, Pisa, 8 ottobre 1914; s. a., *Pisa: in memoria di F. Ferrer*, in "L'Avvenire Anarchico", a. V, n. 40, Pisa, 15 ottobre 1914; Un numero intero dedicato a Ferrer è: "L'Agitatore", a. I, n. 23, Bologna, 16 ottobre 1910; Un resoconto di varie iniziative pro-Ferrer è: "L'Agitatore", a. I, n. 24, Bologna, 23 ottobre 1910; A. Da Brescia, *XIII ottobre*, in "L'Agitatore", a. III, n. 38, Bologna, 13 ottobre 1912; Altri articoli commemorativi in "Agitatore", a. I, n. 23, Bologna, 16 ottobre 1910; Una commemorazione di Ferrer su: "Agitatore", a. I, n. 24, Bologna, 23 ottobre 1910.

40. L. Galleani, *Nel primo anniversario dell'assassinio di Francisco Ferrer*, in "Cronaca Sovversiva", Barre, 15 ottobre 1910.

41. S. Giorni, *L'educazione come fattore di trasformazione sociale*, in "XIII Ottobre", Numero Unico, Firenze, 16 ottobre 1910.

scritti proprio dal Ferrer stesso, come nel caso di quello pubblicato nella rivista "Humanidad Nueva" di Valenza, all'epoca del suo primo arresto nel 1907, ma che ora trovano spazio nella pubblicistica libertaria e che giovano a chiarire ulteriormente le caratteristiche della Scuola Moderna e delle idee che in essa vengono praticate, nonché a specificare la valenza rivoluzionaria di questa straordinaria esperienza: "La Scuola Moderna intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per questo adotta il razionalismo umanitario che consiste nell'infondere nei bambini il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perché, conoscendole, possono combatterle e vincerle.

Il nostro Razionalismo Umanitario combatte le guerre fratricide, interne o esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'asservimento della donna; combatte tutti i nemici dell'armonia umana, ignoranza, cattiveria, orgoglio e gli altri vizi che tengono gli uomini divisi in oppressi e oppressori.

L'insegnamento razionalista e scientifico della Scuola Moderna comprende, come si vede, lo studio di tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo e all'armonia della collettività per procedere verso un regime di pace, d'amore e di benessere per tutti, senza distinzioni né di classe né di sessi" (42).

Si alternano nell'anniversario del martirio di Ferrer gli articoli che ne esaltano la figura e quelli che ne analizzano l'opera in modo sereno e talvolta critico.

Particolare risulta la denuncia fatta in un numero unico pubblicato a Firenze, "XIII Ottobre", di come sia stato necessario l'assassinio di Ferrer stesso per far conoscere ad un pubblico vasto le sue idee e le sue esperienze (43).

Ma l'educatore catalano è, secondo Amilcare Cipriani, ormai entrato nell'immortalità. Si è cercato, con la sua morte, di oscurare il libero pensiero e di demolire la Scuola Moderna. Ma paradossalmente a seguito di ciò invece le sue idee sono germogliate in diversi paesi e in diversi cuori, facendo sì che la sua opera viva più florida che mai. Il suo martirio sarà ancor più terribile, per i gesuiti, che l'insieme delle sue idee, perché risveglierà le coscienze assopite del proletariato e lo porterà a ribellarsi. Ferrer è ormai una bandiera dietro la quale si schierano e combattono tutti gli uomini che credono in un rinnovamento radicale della scuola e dell'educazione. Non senza un certo ottimismo e una sopravvalutazione della situazione, il Cipriani conclude: "Le idee, bagnate dal sangue dei loro difensori, ingrandiscono non muoiono. Il socialismo internazionale ha conquistato il mondo dopo il massacro dei trentacinquemila comunardi.

Anche i martiri del libero pensiero si contano a migliaia.

Il socialismo schiaccerà la borghesia e il capitalismo. Il libero pensiero, la pretaglia scellerata.

Ferrer completa Angiolillo.

Il primo è morto al grido di: Viva la Scuola Moderna!

42. F. Ferrer, *Razionalismo scientifico*, in "XIII Ottobre", cit.

43. F. Leonida, *Ora che abbiamo visto del sangue*, in "XIII Ottobre", cit.

Il secondo: *Germinal!*

Benissimo. La rivoluzione è in marcia" (44).

Ciò che va però sempre tenuto presente è l'opera educativa che egli ha intrapreso. Occorre sottolineare le caratteristiche e le peculiarità di questa pedagogia libertaria.

Tutta la sua vita è dedicata ad una infaticabile e appassionata opera di formazione delle giovani generazioni lasciando loro ogni margine di libertà e di creatività, preoccupandosi solamente di assecondarne lo sviluppo naturale, stimolandone di continuo le energie potenziali, provocandone lo spirito di iniziativa e di autonomia, pesantemente represses dalla pedagogia ufficiale e autoritaria. Da uomo libero egli vuole plasmare uomini liberi secondo un metodo di profonda libertà sostanziale. Egli è convinto che il fanciullo deve imparare a fare da sé, contando sulle proprie risorse senza trascurare il principio della necessaria solidarietà sociale. Ciò attraverso una metodologia fondata sul rifiuto della coercizione, dell'obbedienza passiva, sulla valorizzazione del metodo scientifico e della ricerca, nel rifiuto di ogni dogma religioso e sociale. Il suo obiettivo è formare un nuovo uomo padrone di sé e del proprio destino, di un uomo che crede dopo aver liberamente pensato. Egli diventa però così anche un mito e viene dipinto con enfasi alla conclusione di queste considerazioni, in questo modo: "Questo meraviglioso catalano dai nerissimi occhi scrutatori fu invero il grande artefice della libertà dello spirito" (45).

Francisco Ferrer è dunque un pedagogista dell'azione più che delle riflessioni teorica. Intuizioni e considerazioni di altri pedagogisti diventano nella sua impostazione pratica educativa rivoluzionaria. Proprio a causa di questa straordinaria capacità di dar vita ad esperienze educative fondate su principi e metodi rivoluzionari, egli paga con la vita le reazioni violente della cultura dello Stato e della Chiesa.

Nessuna formazione che si possa sinceramente definire rivoluzionaria può quindi avvenire dentro la cornice e la logica dello Stato o della Chiesa. In conseguenza di tutto ciò ecco "il tranquillo eroe del metodo, il preparatore, il costruttore, l'innovatore del fatto, cadere vittima della paura e della ferocia di questa vecchia Europa inquisitrice che solo al suo Stato ha affidato il potere assoluto dell'educazione degli uomini" (46).

Tutto il mondo civile ha protestato e difeso le ragioni di Ferrer così come ha fatto per tutti i grandi uomini martiri del libero pensiero e delle idee innovative.

Ma il modo migliore per ricordarlo e commemorarlo è sicuramente quella di continuare la sua opera fondando nuove scuole moderne, impegnandosi sul piano della lotta per nuove conquiste sociali, diffondendo i principi della pedagogia li-

44. A. Cipriani, *Germinal*, in "XIII Ottobre", cit.

45. A. Belloni, *L'opera*, in "XIII Ottobre", cit. Vedi anche la poesia: A. Bondi, XIII Ottobre 1909, in "XIII Ottobre", cit.; L'Associazione Razionalista Fiorentina, s. t., "XIII Ottobre", cit.

46. P. Orano, *L'educatore rivoluzionario*, in "XIII Ottobre", cit.

bertaria, denunciando l'autoritarismo prodotto dallo Stato e dalla Chiesa. Non si fa certo opera utile continuando con le sterili celebrazioni e gli appelli parolai: "Si cessi di parlare di Ferrer, di decantarne l'opera sua, di commemorarlo, perché non si fa che offendere la sua memoria ed il suo nome" (47).

Il suo principale merito è stato quello di aver assiduamente lottato, senza tenennamenti, senza cedimenti, per la sua idea. Il suo obiettivo è quello di tradurre nella pratica quotidiana dell'educazione i principi espressi da pensatori eletti, ma rimasti sempre confinati nel campo della teoria pedagogica, senza il riscontro della prassi educativa (48).

Ma il movimento anarchico non si limita a queste considerazioni e a questi appelli.

Si chiede infatti con insistenza anche la revisione del processo che egli ha subito, approfittando anche di questo per coagulare attorno alla figura del martire catalano vaste aree di opinione pubblica, anche fuori del movimento libertario propriamente detto (49).

Forte è anche il richiamo che si fa nella pubblicistica libertaria perché i militanti si mobilitino e si attivino per fondare nuove scuole moderne e si sostengano finanziariamente le esperienze che si sono avviate (50).

L'eco vasta e la diffusione ampia che la vicenda Ferrer produce anche dopo la sua morte nel mondo civile, da un lato favorisce la pubblicizzazione delle sue idee e di quelle della pedagogia libertaria, dall'altro però produce, tra i militanti anarchici, una sorta di preoccupazione che tutta questa popolarità possa, in qualche modo, annacquare la purezza e la singolarità del messaggio ferreriano.

Così non mancano gli interventi che ribadiscono con forza il carattere anarchico del suo pensiero e soprattutto della sua azione ed alto si leva il monito a vigilare affinché non si confonda il suo pensiero con quello di massoni e liberi pensatori,

47. G. Giordano, *A proposito di Scuole Moderne nella Svizzera*, in "Il Risveglio", a. X, n. 292, Givèvera, 29 ottobre 1910.

48. F. Dal Ry, *Il maestro*, in "Il Pensiero", a. VIII n. 21, Bologna, 1 novembre 1910.

49. Sulla revisione del processo Ferrer vedi gli articoli apparsi su: "Agitatore", a. I supplemento al n. 30, Bologna, 31 dicembre 1910; a. II, n. 11, Bologna, 23 aprile 1911; a. II, n. 13, Bologna, 7 maggio 1911.

50. Cfr. l.l., *Per l'educazione e la cultura popolare*, in "Alla Lanterna", Numero Unico, Bologna, 4 marzo 1911; D. Zattero *Per la Scuola Moderna*, in "Agitatore", a. III, n. 38, Bologna, 13 ottobre 1912; L. Molinari, *Per una scuola Moderna a Milano*, in "Squilla Nova", a. I, n. 4, Lecce, aprile 1913; s. a., *Per la vita della Scuola Moderna Razionalista di Clivio*, in "Il Grido della Rivolta", a. I, n. 13, Firenze, 27 novembre 1913; C. Nara, *Nuova scuola moderna*, in "Il Libertario", a. XIII, n. 614, La Spezia, 23 settembre 1915; s. a., *Pro scuola moderna F. Ferrer Milano*, in "Coerenza", a. I, n. 2, Milano, 4 marzo 1915; s. a., *Vogliamo la scuola moderna F. Ferrer*, in "L'Avvenire Anarchico", a. X, n. 7, Pisa, 14 febbraio 1919; Il Comitato, *Scuola Moderna di Clivio*, in "Il Libertario", a. XVIII, n. 752, La Spezia, 19 febbraio 1920; C. Molaschi, *A coloro che furono amici di Luigi Molinari*, in "Fede", a. V, n. 106, Roma, 7 marzo 1926; Id., *Notizie postume della scuola F. Ferrer di Milano*, in "Fede", a. IV, n. 118, Roma, 30 maggio 1926.

ma che anzi si sottolinei la valenza assolutamente rivoluzionaria e libertaria del suo agire e pensare.

In un articolo si contesta anche il semplice paragone tra Ferrer e Giordano Bruno (51) e in un resoconto di una manifestazione tenuta a Roma per commemorare il martire catalano si riportano le parole di Errico Malatesta il quale denuncia appunto l'uso strumentale che i massoni fanno del pensiero di Francisco Ferrer, facendolo apparire come uno di loro, semplicemente come un libero pensatore: "Ma Ferrer fu anarchico, come lo dimostrano i suoi scritti ed i giornali che egli fondò, come lo sanno tutti coloro che furono davvero i suoi intimi amici" (52).

Ma egli fu perseguitato non solo per aver professato teorie sovversive ma soprattutto per aver osato sperimentarle nella cattolicissima Spagna e aver prodotto con ciò una vasta eco in tutti i paesi europei e in numerosi altri centri del mondo. È proprio questa voglia di sperimentare e praticare le sue idee che lo distingue da altri pensatori che si sono limitati ad enunciare teorie o a fare delle parziali sperimentazioni in angoli marginali del mondo: "Fin che Tolstoj enuncia le sue idee libertarie sull'educazione negli scritti o si contenta di applicarle in un villaggio della lontana Tula, anche lo Zar tace... Basta che Francisco Ferrer passi dalla pura astrazione all'opera, e dopo aver dato tremendi colpi di piccone all'istituto scolastico ufficiale, ne istituisca uno nuovo, libero, vero semenzaio di coscienze elette, di personalità granitiche, perché lo spirito bieco della reazione si metta in allarme, perché il feroce istinto di conservazione si desti e compia la vendetta.

Il pensiero che si vuol far vita, realtà, che si vuol rendere vero pensiero non si tollera" (53).

Ecco perché egli va considerato un anarchico e un rivoluzionario, anche se la sua grandezza appartiene all'umanità tutta: proprio perché non si è accontentato di teorizzare l'innovazione scolastica ma l'ha praticata e diffusa tra le masse proletarie (54).

Le commemorazioni agiografiche o militanti lasciano talvolta anche un po' di spazio all'analisi critica del suo pensiero e dell'opera della Scuola Moderna.

Tocca a Luigi Fabbri nel suo celebre opuscolo "La scuola e la rivoluzione", che di Francisco Ferrer è non solo corrispondente ma anche sincero amico e continuatore di idee, evidenziare anche alcuni limiti che l'esperienza del catalano ha prodotto. Scrive Luigi Fabbri: "L'opera sua destò l'odio dei clericali e dei governanti spagnoli e, perché non dirlo, anche di quasi tutti i politicanti più o meno de-

51. Cfr. P. Orano, *La tragedia di Barcellona*, in "Il Novatore", a. III, n. 2, Roma, 24 agosto 1911.

52. A. B., *La commemorazione di Ferrer a Roma*, in "Volontà", a. I, n. 19, 18 ottobre 1913.

53. F. Ciarlantini, *Il Processo della Scuola Primaria*, Milano, Ed. L'Università Popolare, 1913, p. 3.

54. Cfr. G. Rosso, *F. F. 13 ottobre 1909*, in "La Favilla", a. I, n. 1, Roma, 13 ottobre 1917. Vedi anche sullo stesso numero: Kinoborn, *L'apostolo della Scuola Moderna e l'arte... educatrice!*; L. Gentile, *La canzone del 13 ottobre*, in "La Donna Libertaria", a. I, n. 1, Parma, ottobre 1912.

mocratici, che non perdonavano a Ferrer di stornare l'attenzione pubblica dagli scopi cui eran legati i loro interessi, come non gli perdonavano l'aiuto finanziario e intellettuale dato ai rivoluzionari, anarchici e sindacalisti operai". Ma nonostante l'indubbia chiarezza del suo pensare rivoluzionario occorre anche sottolineare che l'esperienza della Scuola Moderna presenta dei limiti e delle contraddizioni che ogni sincero militante libertario non può non vedere ed evidenziare. Anzi è lo stesso Ferrer, sostiene il Fabbri, che non si nasconde tutto ciò: "Specialmente all'inizio, la Scuola Moderna di Barcellona, Ferrer diceva che solo per evitare persecuzioni non la chiamò Scuola Libertaria, aveva un carattere troppo esclusivamente di combattimento, e s'ispirava troppo grettamente ad un ateismo materialista, che cadeva nell'eccesso opposto del confessionalismo religioso. Vi predominava una preoccupazione politica rivoluzionaria in senso anarchico, poco adatta ad uno scopo pedagogico razionale. Ma questi difetti eran quasi necessari, come reazione contro l'insegnamento oscurantista e militarista delle scuole spagnole. In seguito Ferrer corresse questi errori di forma, di metodo, intatto lasciando però lo spirito informatore libertario... Ferrer non era un pedagogista ma un apostolo della scuola e dell'educazione popolare, che per ciò che riguarda la tecnica didattica si rimetteva ai suggerimenti, alla collaborazione, all'aiuto di uomini più adatti alla bisogna e più versati di lui nelle scienze pedagogiche" (55).

La critica benevola di Luigi Fabbri si muove all'interno della logica pedagogica, non mette in discussione cioè la validità della Scuola Moderna rispetto al progetto rivoluzionario.

Diverso l'approccio che ha Errico Malatesta rispetto all'esperienza del Ferrer e più in generale nei confronti del movimento educazionista libertario. Scrive infatti: "La scuola dovrebbe servire a sviluppare le attitudini dei fanciulli e metterli in grado di servirsi delle loro facoltà fisiche e morali per diventare degli uomini capaci di lavorare e ragionare, capaci di apprendere e di fare, capaci di scegliere da loro stessi le loro opinioni, le loro credenze e la loro sfera di attività. È fare opera vana e nefasta insegnare dogmaticamente come verità sicure e provate, sistemi ed ipotesi incontrollabili, sia che questo si faccia in nome della religione, sia in nome della scienza" (56).

La differenza di linguaggio e di espressioni non nasconde, da questo punto di vista, valutazioni sostanzialmente diverse. Vi è però sicuramente in Luigi Fabbri, al di là dell'atteggiamento più benevolo, una maggiore attenzione a considerare la valenza rivoluzionaria della pratica educativa libertaria in generale, ed in particolare una più marcata sensibilità verso un'esperienza, come quella dell'amico Ferrer, che coniuga, nella prassi quotidiana, progetto rivoluzionario e agire quotidiano.

Malatesta muove critiche più profonde estendendole all'intero movimento che, sia pur all'interno del progetto rivoluzionario dell'anarchismo, si sforza di praticare

55. L. Fabbri, *La Scuola e la Rivoluzione*, Milano, Ed. L'Università Popolare, 1912, p. 32 e seguenti.

56. E. Malatesta, *Idee sull'educazione*, in "Volontà" del 18 ottobre 1913; ora in *Scritti Scelti*, Napoli, R.L., 1947, p. 128.

esperienze di pedagogia libertaria attraverso istituzioni scolastiche dal carattere assolutamente innovativo. L'opinione del Malatesta è che qualche scuola ispirata a questi principi, che sorga qua e là per gli sforzi di qualche generoso militante, favorito da circostanze del tutto eccezionali, costituisce sicuramente un'opera positiva e utile, ma non può mai ambire a propagarsi e a risolvere il problema dell'educazione e dell'istruzione popolare, se prima non sarà fatta la rivoluzione sociale (57).

Queste analisi più critiche e più approfondite non hanno molto seguito nella pubblicistica anarchica in questi anni che precedono lo scoppio della prima guerra mondiale. Prevalgono infatti gli articoli commemorativi, i profili agiografici, le accuse alla Chiesa e al governo spagnolo di voler occultare nel silenzio o nell'infamia l'opera del grande Ferrer. La borghesia viene additata come la classe responsabile dell'ignoranza e della miseria nella quale il popolo è tenuto e quindi la mandante delle repressioni che colpiscono tutti coloro che, a vario titolo e con mezzi diversi, concorrono alla redenzione e quindi a sobillare il germe della rivolta nel proletariato.

Continuano ad apparire appelli affinché le masse misere di tutti i paesi europei, schiacciati dal clericalismo e dal potere dello Stato, si ribellino e continuino l'opera del Ferrer, affinché tutte le donne rifiutino, in nome proprio di questi principi, il ruolo di subalternità cui sono soggette.

L'educazione libertaria e l'istruzione del popolo sono strumenti validissimi per compiere questa importante opera di emancipazione.

L'attenzione va rivolta soprattutto, secondo gli anarchici, ai più piccoli che rappresentano, nel mondo degli sfruttati, sicuramente coloro che più degli altri subiscono il condizionamento pesante delle menzogne religiose e dello sfruttamento economico. Questo fa di Ferrer un anarchico e un rivoluzionario, questi sono gli aspetti che vengono più costantemente ricordati in tutti i vari interventi. Questi i motivi veri che hanno portato al suo assassinio (58).

Gli anni che seguono la fine del primo conflitto mondiale ripropongono una rinnovata attenzione da parte degli anarchici italiani intorno alla figura dell'educatore rivoluzionario catalano. Questo rinnovato interesse si manifesta spesso con la

57. Cfr. A. B., *La commemorazione di Ferrer a Roma*, art. cit.

58. Cfr. s. a., *XIII Ottobre*, in "Squilla Nova", a. I, nn. 9-10, Lecce, settembre-ottobre 1913; Io, *Per Francisco Ferrer*, in "La Canaglia", a. I, n. 7, Ferrara, 18 ottobre 1913; F. Ferrer, *Il martirio di Ferrer*, in "Risveglio Comunista Anarchico", a. XIV, n. 369, Ginevra, 18 ottobre 1913; G. Del Guasto, *Francisco Ferrer*, in "In memoria di Francesco Ferrer", Numero Unico, Pisa, 18 ottobre 1914; M. Stianti, *Il martire*, in "In memoria di Francesco Ferrer", cit.; Virus, *Siamo degni di ricordarlo?*, in "In memoria di Francesco Ferrer", cit.; I redattori, *In memoriam*, in "In memoria di Francesco Ferrer", cit.; V. S. Mazzoni, *Il carne anniversario in memoria di Francesco Ferrer*, in "In memoria...", cit. Inoltre sempre nel numero unico: L. Molinari, *La Scuola Moderna*; I redattori, *Notizie biografiche di Francisco Ferrer*; V. Mazzoni, *Ignoranza o settarismo?*; I. Caramelli, *L'amnesia del Corriere Toscano*; E. Macciani, *Martirologio della libertà del pensiero*; F. Cioni, *La via Francisco Ferrer*; V. Mazzoni, *Il preteso ultimatum dell'Associazione Razionalista. Al sindaco di Pisa*. Vedi infine: F. Ferrer, *La Scuola Moderna*, in "Il Libertario", a. XIII, nn. 617, La Spezia, 14 ottobre 1915.

pubblicazione di biografie e profili del Ferrer, tutti esaltanti la sua figura e le iniziative che sono state da lui attivate (59); con l'approfittare dei commenti e dei resoconti sul tentativo di dar vita a una Scuola Moderna a Milano ad opera di Luigi Molinari o di presentazione e divulgazione dell'esperienza della Scuola Ferrer di Losanna, per parlare delle scuole moderne e dell'opera di educatore rivoluzionario del martire catalano (60).

Tutti questi articoli presentano comunque la medesima caratteristica, cioè di presentarsi più come strumenti di divulgazione militante che di analisi critica sulla valenza pedagogico-didattica della pedagogia ferreriana. Ma giovano soprattutto ad un disegno rivoluzionario che si fonda sulla convinzione che con la diffusione di pratiche dell'utopia sia più facile e convincente l'intero progetto di radicale rinnovamento dell'educazione e dell'intera società. In altre parole, gli anarchici compiono il grande sforzo, attraverso l'opera del Ferrer, di dimostrare la possibilità concreta e attuale di praticare, fin da subito, momenti di vita alternativa, non gerarchica, libertaria, ispirata al principio dell'uguaglianza, tali da rendere credibile l'ideale anarchico stesso, renderlo cioè visibilmente attuabile.

Francisco Ferrer è vissuto come una presenza viva, quasi eterna, che richiama coloro che amano il progresso, l'istruzione popolare e soprattutto la libertà, a dare il massimo di se stessi per trasformare la realtà opprimente e autoritaria e liberare le masse proletarie dal giogo del capitalismo e dello Stato. Egli viene assassinato, secondo queste convinzioni, perché dimostra con la sua attività che non è certo la cultura autoritaria, o quella militarista, o quella clericale, che fa crescere le masse dei lavoratori salariati. Queste sue idee hanno attecchito nella Spagna dei gesuiti e della monarchia e sono state abbracciate da molti giovani e da larghi strati di popolazione. L'istruzione diventa dunque per molti la via attraverso la quale riaffermare i propri diritti e la propria dignità di esseri umani liberi ed autonomi. Con l'istruzione si sviluppano i buoni sentimenti, si raffinano i sensi, che concorrono ad allontanare gli uomini dalla barbarie e dall'abbruttimento. Occorre fare ogni sforzo di mobilita-

59. Cfr. Gli anarchici, *Per Ferrer*, in "L'Alleanza Libertaria", a. II, n. 65, Roma, 8 ottobre 1919; C. B., *Francisco Ferrer "borghese"*, in "Umanità Nova", a. I, n. 251, Milano, 17 dicembre 1920; A. D'Arcole, *Ricordando Francisco Ferrer. 13 ottobre 1909-1922*, in "La Scuola Moderna di Clivio", a. I, n. 6, Varese, ottobre 1922; E. Stern, *Francisco Ferrer*, in "La Scuola Moderna di Clivio", a. I, n. 7, Varese, novembre-dicembre 1922; E. Troilo, *Francisco Ferrer*, in "Satana", a. I, n. 3, Roma, ottobre 1924; s. a., *13 Ottobre 1909-1925*, in "Libero Accordo", a. VI, n. 125, Roma, 16 ottobre 1925; C. Malato, *Ferrer*, in "Culmine", a. I, n. 4, Buenos Aires, novembre 1925.

60. Cfr. s. a., *Scuola Moderna di Milano F. Ferrer*, in "L'Avvenire Anarchico", a. IX n. 50, Pisa, 6 dicembre 1918; V. Fabrizioli, *Scuola Moderna Francisco Ferrer e la sua agonia*, in "Umanità Nova", a. I n. 10, Milano, 10 marzo 1920; Id., *Scuola Moderna Francisco Ferrer di Milano*, in "Umanità Nova", a. I n. 84, Milano, 5 giugno 1920; Camillucci, *13 ottobre 1909. Anniversario della fucilazione di F. Ferrer*, in "La Scuola Moderna di Clivio", a. II (N. S.) n. 9, Clivio, 4 ottobre 1921; p. m., *Un saggio di riforma scolastica. La scuola Ferrer*, in "La Scuola Moderna di Clivio", a. II (N. S.), n. 10, Clivio, 5 novembre 1921; s. a., *I delitti della guerra. La scuola Ferrer di Losanna*, in "La Scuola Moderna di Clivio", a. II (N. S.), n. 2, Clivio, 5 febbraio 1921.

zione e di rivolta nel nome di Ferrer e degli altri martiri del libero pensiero, senza considerarlo un idolo e tantomeno un mito da adorare. Vanno seguite le sue idee e praticati i suoi insegnamenti (61).

Accanto a queste considerazioni trovano spazio e voce anche commenti improntati ad un più crudo realismo, che pur non tralasciando aspetti di esaltazione del pensiero e della figura del Ferrer, non possono non constatare i limiti oggettivi che il grande movimento in suo favore ha rivelato sul terreno della pratica rivoluzionaria: "Se Francisco Ferrer potesse uscire dalla tomba in cui l'ha piombato la fosca teocrazia inquisitoriale spagnola sarebbe certo conturbato dal veder che il germe da lui lanciato ha dato così scarso frutto. Girando lo sguardo sopra la terra abitata egli non scorgerebbe che un unico astro, prodotto diretto della sua azione di rinnovatore della pedagogia partigiana e di classe, e quest'astro, sia pur piccolo, è quello che segna la nostra Scuola Moderna (quella di Clivio, ndr), l'unica che esista di fatto in Italia e fuori, l'unica che sia in grado di funzionare e di bandire al mondo gli insegnamenti del grande martire della moderna inquisizione" (62).

Ma se questo articolo rivela un dispiacere intrinseco e al contempo però lascia aperta una speranza rappresentata dall'esperienza di Clivio, e in pratica si prefigge lo scopo di risvegliare l'attenzione dei militanti verso questo tipo di impegno rivoluzionario, ben più critico e più decisamente crudo è il pensiero espresso da Camillo Berneri in un articolo apparso sul quotidiano anarchico "Umanità Nova". Riferendosi infatti alle esperienze che si tentò e si tenta di realizzare nel movimento libertario, scrive il Berneri: "Le iniziative che sorsero allora furono insufficienti, sia perché quasi tutti coloro che si fecero promotori di iniziative editoriali e scolastiche ebbero una concezione ristretta, direi quasi massonica, della Scuola Moderna. Invece di incuneare la critica libertaria nei dibattiti pedagogici e di agitare in modo sistematico la questione dell'emancipazione della scuola in seno ai gruppi politici e sulla stampa costoro si limitarono a divulgare i principi e i metodi della Scuola Ferrer nella stretta cerchia del nostro movimento e a tentare delle sporadiche e limitate realizzazioni.

A queste deficienze individuali si aggiungeranno varie condizioni negative: il fatto che Ferrer non era un pedagogista e non lasciava quindi una eredità teorica ai continuatori della sua opera, e il fatto che i pionieri della Scuola Moderna in Italia, o erano profani, o quasi, in materia pedagogica, come il compianto Luigi Molinari, o erano sovraccaricati dal peso di troppe iniziative e non sufficientemente aiutati, come Luigi Fabbri, che pubblicò una bella rivista e trattò la questione scolastica in numerosi e concettosi articoli... Credo impossibile riprendere ora nuove e più vaste iniziative del genere della Scuola Moderna. Credo invece necessario riprendere a cuore la questione della scuola, facendone uno dei tanti campi della nostra propaganda" (63).

61. Cfr. A. C., *L'apostolo della scuola moderna*, in "Valanga", a. I, n. 19, Roma, 11 ottobre 1919.

62. L. Masciotti, *Resurrezione*, in "La Scuola Moderna di Clivio", a. I (N. S.), n. 4, Clivio, 15 ottobre 1920.

63. C. Berneri, *La libertà d'insegnamento*, in "Umanità Nova", a. III, n. 24, Roma, 28 gennaio 1922.

Ma a queste considerazioni sembra implicitamente rispondere, almeno in parte, un intervento che contestualizza l'esperienza del Ferrer sia in un ambito geografico, che sociale, che storico e che ne sottolinea il carattere di modello simbolico. Scopo dello stesso Ferrer è quello, secondo l'autore, di fondare una realtà scolastica che possa rappresentare un punto di riferimento, una approssimazione libertaria recante in sé tutte le potenzialità inesprese del pensiero pedagogico più innovativo. Inoltre la scuola ferreriana non è altro che una istituzione scolastica modello che raccoglie intorno a sé le scuole laiche esistenti e dà loro una certa unità di indirizzo (64).

La Scuola Moderna così come si è sviluppata secondo le linee guida espresse dal suo fondatore, vero rivoluzionario e instancabile sovversivo, è in realtà un luogo dove si afferma la morale libertaria, dove si apprende il diritto, l'uguaglianza e la rivolta contro ogni tipo di autorità. In essa si apprende ad essere veri uomini, a combattere contro il potere del denaro e delle leggi artificiali, dove si sperimenta alla luce di una rinnovata scienza non più legata ed asservita agli interessi di classe. Ecco perché essa rappresenta un modello da imitare e da diffondere, un esempio da seguire e intorno al quale costruire tante esperienze simili: essa è una scuola nella quale l'unica religione che vi alberga è quella dell'amore e del benessere di tutti. Questa scuola, secondo queste considerazioni, è la scuola dei sovversivi, "separata da un abisso insondabile da quella degli uomini d'ordine. La Scuola Moderna non fabbrica né re, né vescovi, né prefetti, né generali. Essa forma gli uomini integri che hanno una coscienza libera ed un Ideale" (65).

Ma nonostante queste difese calorose della Scuola Moderna e del Ferrer, Camillo Berneri non si convince e ribadisce, con altre considerazioni, il suo punto di vista critico. Egli sostiene che è necessario criticare e poi però anche sviluppare una proposta in merito a questo dibattito. La Scuola Moderna è un'idea da diffondere tra gli insegnanti, tra gli studenti, tra i professori di pedagogia, ecc. Ma per renderne possibile e proficua la diffusione le condizioni necessarie sono due: "Che la Scuola Moderna cessi di essere la scuoletta anarchico-confessionale e diventi l'estrema espressione di tutte quelle correnti che mirano e portano alla pedagogia moderna, nel senso più ampio della parola; che la Scuola Moderna di Clivio sia compilata da un comitato formato da competenti in questioni pedagogiche scolastiche e che al suo attuale direttore sia affidata la pura e semplice opera editoriale". Queste sono le condizioni che secondo Berneri rendono praticabile le esperienze alternative nel campo dell'educazione ed egli muove quest'ora gionamento pensando a ciò che in Italia in quel momento si fa. Continua: "L'Università Popolare è decaduta appena è diventata organo specifico della Scuola Ferrer e l'iniziativa delle Scuole Moderne è stata rovinata dal suo vizio originario: quello di voler far da sé e di voler fare delle incubazioni di coscienze anarchiche e non delle scuole che per il fatto di essere ben organizzate e dirette dessero per risultato menti aperte e coscienze libere. Scuole, queste, che è sogno voler costruire con

64. Cfr. Il moccio, *Francisco Ferrer e la "Scuola Moderna". La scuola della Spagna*, in "La Scuola Moderna di Clivio", a. I, nn. 5-6-7, Varese, settembre-dicembre 1922.

65. Folgorite, *Le due scuole*, in "La Scuola Moderna di Clivio", a. I, n. 4, Varese, agosto 1922.

mattoni nostri, ma che si potrebbero ottenere modernizzando gli insegnanti" Questo è l'impegno che devono approfondire gli anarchici perché è un "momento in cui di denaro e di uomini non abbondiamo, anzi difettiamo molto. Ragione per cui dobbiamo economizzare le nostre ricchezze materiali e intellettuali" (66).

Ma sempre forte e vivo è l'interesse degli anarchici per le scuole libertarie giacché, in occasione di un articolo che ricorda le figure di Ferrer e di Molinari, viene lanciato un nuovo appello affinché sorgano esperienze di queste caratteristiche perché nelle scuole di Stato stanno ritornando sempre più i germi dell'autoritarismo e della conservazione propri di una cultura fascista che si sta sempre più diffondendo e imponendo. È, questo, quasi un grido disperato lanciato in una situazione politica che ormai vede compromessa definitivamente ogni forma di libertà (67). Infatti l'ultimo intervento relativo a Francisco Ferrer viene pubblicato su un giornale anarchico editato dagli esuli politici a Parigi ed è dovuto ancora alla penna di Camillo Berneri il quale sembra assumersi il compito di concludere un dibattito che ha interessato in maniera notevole gli anarchici. Secondo il Berneri la figura di Ferrer è stata falsata oltre che dalle calunnie dei gesuiti e dei reazionari anche da una certa apologia illuminista. Questa ultima ha fatto di Ferrer un'educazionista esagerandone il valore pedagogico da un lato, e dall'altro misconoscendo la sua attività complessa di editore e di agitatore, di fondatore di scuole e di sovvenzionatore di sindacati e di giornali rivoluzionari. L'integralismo pedagogico del Ferrer, continua Berneri, è un tutt'uno con il suo integralismo politico. Egli è un anarchico e un educatore rivoluzionario, fondatore di scuole, editore di riviste, libri sovversivi e razionalisti, e di pubblicazioni per i bambini. La sua vicenda giudiziaria e la sua morte ne hanno infine esaltato ancor di più la figura di martire dell'ideale rivoluzionario. E conclude: "Ben io lo so, quale fascino irradiò questa figura di uomo oltre la fosca cerchia degli spalti di Montjuich, ché, fanciullo, mi trovai per la prima volta a fremere per un uomo lontano combattente per una causa che ignoravo, ma che intuivo bella e giusta. Ben lo sanno coloro che dal suo sacrificio ebbero la rivoluzione dell'Idea" (68).

66. C. Berneri, *La crisi della scuola moderna*, in "Pagine Libertarie", a. III, n. 2, Milano, 15 febbraio 1923.

67. Cfr. N. Napolitano, *La Scuola Moderna (Ferrer-Molinari)*, in "Satana", a. I, n. 1, Roma, agosto 1924.

68. C. B., *Francisco Ferrer*, in "Il Monito", a. II, n. 31, Parigi, 9 ottobre 1926. Anni dopo Camillo Berneri ritornerà sull'argomento: "In realtà Ferrer non fu un pedagogista, bensì un volgarizzatore di certe idee educative e di certi metodi didattici nonché un organizzatore di scuole e di iniziative editoriali. Un pedagogista, nel senso proprio della parola, è uno scienziato od un filosofo che dà un corpo di teorie o di esperienze relative all'educazione intellettuale, morale e fisica dei bambini e dei fanciulli. I promotori della Scuola Moderna non furono dei pedagogisti. Luigi Molinari e Sebastien Faure non hanno dato il minimo contributo alla Pedagogia. L'unico che, se avesse potuto dedicarsi alla Scuola Moderna, le avrebbe portato un considerevole contributo pedagogico era Luigi Fabbri, che concepiva la Scuola Moderna non come un centro di... confessionalismo razionalista, bensì come la sintesi teorica e pratica delle varie correnti ed esperienze pedagogiche moderne. Ma appunto perché Fabbri concepiva la Scuola Moderna in senso pedagogico e moderno, il movimento anarchico non assecondò sufficientemente i suoi sforzi, e la Scuola Moderna cadde, in Italia, nelle mani di massoni senza ingegno e di anarchici senza cultura" (*L'Orso, Rilievi. Ferrer pedagogista*, in "L'Adunata dei Refrattari", a. XIV, n. 20, New York, 18 maggio 1935).